04EST02A0401 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:24:48 01/03/99

Anche Giuliani contro l'impeachment

Il sindaco di New York si schiera a sorpresa dalla parte di Clinton

NEW YORK Matt Drudge, l'autore del (presunto) scandalo sul figlio illegittimo di Clinton, non trova sostenitori. La stampa americana ha praticamente ignorato lo «scoop» di Drudge che anche ieri ha divulgato via Internet nuovi particolari.

Un buon segnale per il presidente nel momento in cui si avvicinano importanti appuntamenti nella vicenda dell'impeachment, di cui si occuperà il Senato tra qualche giorno. Il presidente conta sulla indipendenza di giudizio che contraddistingue i senatori americani e sull'appoggio dell'opinione pubblica.

In campo repubblicano si moltiplicano le defezioni. Un influente esponente conservatore, il sindaco di New York Rudolph Giuliani, ha lasciato di stucco i compagni di partito schierandosi contro la condanna di Clinton per il Sexgate. «Deporre un presidente eletto dal popolo creerebbe un precedente terribilmente pericoloso e metterebbe in pericolo l'istituzione presidenziale», ha affermato Giuliani in una stanza gremita di oppositori di Clinton a Phoenix (Arizona) dov'era l'ospite d'onore del Weekend, l'evento già noto come «Medio Evo», il contrappunto conservatore del Renaissance Weekend, il capodanno «rinascimentale» cui partecipano molti democratici e lo stesso presidente a Hilton Head (SouthCarolina).

«Se si fosse pronunciato per l'impeachment avrebbe tirato giù la sala a forza di applausi» - ha commentato David Horowitz, presidente del Center for the Study of Popular Culture, l'istituto vicino ai repubblicani che aveva organizzato la conferenza.

Il processo a Clinton il Senato dovrebbe aprirsi l'11 gennaio e tra i parlamentari del Gop non c'è accordo se chiudere la partita in modo rapido o dare il via a un procedimento prolungato e con testimoni come vorrebbe l'ala più intransigente dl partito. Il capo della maggioranza repubblicana al Senato Trent Lott ha già preso le distanze da alcuni membri del suo partito che alla camera hanno votato compatti a favore delle due risoluzioni che prospettano la destituzione del presidente per via del caso Lewinski. Lott ha infatti prospettato uno scenario che permetterebbe di evitare il processo. Il percorso è stato indicato dal senatore democratico Joseph Liberman e da un altro parlamentare, il repubblicano Slade Gorton e prevede di ridurre al minimo la procedura. Accusa e difesa avrebbero quattro giorni di tempo per presentare le loro tesi evitando tuttavia di far comparire per deporre i principali testimoni dell' affare.

All'inizio della seduta i senatori dovranno tuttavia pronunciarsi con un voto sulla gravità del crimini addebitati a Clinton stabilendo se si tratta di «crimini o delitti gravi». Se non si creerà una maggioranza (almeno 67 voti, cioè la maggioranza die due terzi necessari per cacciare Clinton) i senatori potrebbero allora votare una mozione di censura del capo della Casa Bianca. In tal caso i repubblicani contano su 55 voti contro i 45 dei democratici. Per ora tuttavia si può solo notare che in campo repubblicano non c'è unanimità. Una parte dei moderati pare decisa a seguire Trent Lott, che a sua volta può contare sull'appoggio del democratici, ma almeno 20 repubblicani si muovo in senso opposto. Tra questi gli influenti senatori repubblicani James Imhofe e Fred Thomon che hanno pubblicamente dichiarato la loro opposizione al piano illustrato da Lott. Le grandi manovre proseguiranno in vista dell'inizio dei lavori del Congresso previsto per il sei gennaio.

Intanto Matt Drudge prosegue la sua campagna via Internet per accreditare le «rivelazioni» sul figlio tredicenne di Clinton. Il ragazzo, Danny Williams, i suoi familiari e il giornalista che ha tirato fuori la storia, Richard Gooding di Star - ha fatto sapere Drudge - sono in un luogo sconosciuto.

Ma il cronista e la direzione della rivista hanno già organizzato una mega conferenza stampa che Williams e la madre terrebbero nel caso il test del Dna confermasse che Danny è figlio del capo della Casa Bianca.

Il campione di Dna del ragazzo è in qualche laboratorio nel sud-est degli Stati Uniti, aggiunge il Drudge Report nel suo ultimo aggiornamento. La stampa americana non scandalistica ha ignorato completamente le rivelazioni.

Il presidente Bill Clinton in visita alla mostra dedicata a Vincent Van Gogh alla National Gallery of Art di Washington Barb Kinney/Ansa-Epa-Afp

E Chelsea è nella classifica delle donne coraggiose

NEW YORK Per tutto quello che ha dovuto sopportare a causa del Sexgate Chelsea Clinton, la figlia diciottenne del capo della Casa Bianca, si è meritata l'inclusione nella classifica delle «dieci donne più coraggiose d'America». La *top ten* in cui è stata inserita la più giovane componente della famiglia di Bill Clinton è stata compilata dalla rivista per *teenagers* «Jane». La classifica viene compilata ogni anno, ma finora nella lista delle «brave ragazze», che dovrebbero servire da esempio alle coetanee di tutti gli Stati Uniti, non era mai comparsa una componente d'una famiglia presidenziale.

Il giornale ha dato credito a Chelsea di essere diventata una ragazza «riuscita»: un'impresa in cui non hanno avuto successo altri figli di uomini politici assai meno controversi di suo padre.

«Nessuno più di lei ha fatto dell'essere una brava ragazza un motivo di attrazione», ha scritto tra l'altro la rivista giovanile, che è una delle più diffuse tra le adolescenti americane. Insomma la giovane inquilina della Casa Bianca, con i suoi modi educati, la sua forza d'animo e gli ottimi risultati scolastici, sarebbe un buon modello per tutte le giovanette d'America. A dispetto delle non proprio encomiabili abitudini del papà, almeno in campo sessuale.

Chelsea Clinton ha compiuto 18 anni. L'ultimo colpo che ha dovuto incassare è proprio di questi giorni in cui sulla Casa Bianca si è abbattuto un nuovo scandalo: quello del presunto figlio segreto di Clinton rivangato, alla vigilia del processo in Senato, dal notiziario Internet «Drudge Report». (Ansa)

SEGUE DALLA PRIMA

UN PRESIDENTE NEL FRULLATORE

Ha spiegato: «come gli alcolisti...». Un'altra perché ha dato il suo appoggio a gruppetti politici di ideologia sudista (nel senso del vecchio sudismo schiavista). L'ultima polemica, un paio d'anni fa, quando tenne un bel discorso politico a una riunione di un club i cui dirigenti erano in gran parte del Ku Klux Klan. Poi si pentì e chiese scusa.

Insomma, Trent Lott, che oggi - per una serie di circostanze - si trova ad essere il leader più importante della destra americana, non è uno di quei repubblicani moderati, di confine, ai quali piace dialogare con i democratici. Eppure è stato lui giorni fa a proporre una soluzione di compromesso per l'impeachment, ed ora è sotto il tiro infuocato di tutta la destra repubblicana che lo accusa di essere un incompetente e un venduto a Clinton. Trent Lott in realtà ha fatto una cosa ragionevolissima. Ha proposto al capo dei senatori democratici, Tom Dashle, il seguente accordo: «quando mercoledì (cioè dopodomani 6 gennaio, giorno della Befana) il Congresso inaugurerà la sua 106esima legislatura e il Senato si troverà a doversi insediare come seggio giudicante per decidere sul sexgate, noi proponiamo un voto preliminare; cioè proponiamo che prima di ascoltare i testimoni e avviare una procedura che può prendere tutto l'anno, il Senato voti - a maggioranza dei due terzi, come richiesto dalla Costituzione - se ritiene o no ragionevole il processo di impeachment. Se il Senato vota no, l'affare è chiuso».

Naturalmente Lott sa bene, come tutti, che non c'è una maggioranza dei due terzi contro Clinton, e quindi sa che se la sua proposta passa, il caso Lewinsky si chiude. Perché Lott, che odia Clinton, vuole chiudere il caso? Per tre motivi. Il primo, forse, ideale. Cioè di convinzione personale. Trent Lott, giovanissimo neodeputato, nel '74, fece parte del comitato giudiziario della Camera che fu chiamato a giudicare Nixon. Lott difese strenuamente il presidente, e quando le cose si misero male dichiarò: «Loro vinceranno, Nixon sarà deposto, ma poi loro pagheranno per 20 anni questa arroganza». Aveva ragione, andò così. Ora Trent Lott non vuole ripetere l'errore rovesciato.

Secondo motivo: Lott sa che gli americani sono contro l'impeachment, e vogliono che gli uomini politici la smettano di gingillarsi con la vita privata del Presidente e si occupino di politica (prendendo esempio proprio dal presidente, che egregiamente svolge il suo ruolo).

Terzo motivo: Trent Lott non vuole bruciare la sua carriera politica, e sente invece che il rischio è fortissimo. Perché? Chiunque in questi anni è venuto a scontrarsi con Clinton è stato travolto. Anche quelli che hanno picchiato sul presidente quando il presidente appariva moribondo: sono morti loro. A cominciare da George Bush, e poi Dole, D'Amato, Gingrich, Livingston, tutta gente che sembrava lanciata nel cielo dell'alta politica e del gran successo. Tutti abbattuti. Trent Lott non vuole aggiungersi all'elenco.

Il paradosso di questo processo di impeachment, che inizierà a metà settimana se la mediazione di Lott non andrà in porto, è proprio questo: la storia della Lewinsky va avanti giusto da un anno, e in questo tempo - che sarebbe bastato a frullare la metà degli uomini politici americani - Clinton anziché indebolirsi si è rafforzato e ha spinto alla rovina parecchi suoi avversari. Un anno fa, prima che comparisse Monica, Clinton viaggiava su una popolarità tra il 40 e il 50 per cento, e doveva governare con un congresso assolutamente ostile. Ora la sua popolarità si avvicina al 70 per cento, è l'uomo più amato d'America, e ha anche vinto - contro ogni previsione - le elezioni politiche di novembre.

È legittima questa domanda: ma se tutti sanno che un prolungato processo di impeachment - destinato comunque, alla fine, a concludersi con l'assoluzione - non nuocerà a Clinton ma nuocerà ai suoi accusatori, perché si ostinano ad andare avanti (e infatti, probabilmente, la mediazione di Lott non riuscirà)? Se si riesce a rispondere bene a questa domanda si risponde anche all'altra: perché la destra americana non esiste più? Più o meno per questa ragione: non ha più idee, non ha identità, non riesce più a pensare, ed è capace solo di inseguire le peggiori spinte del suo peggiore popolino. Le quali, a loro volta, troncano sul nascere qualsiasi tentativo di pensiero e di elaborazione politica.

Per questo Clinton - comunque vada - avrà buon gioco. E per questo, probabilmente, Al Gore vincerà le elezioni presidenziali del 2000.

PIERO SANSONETTI

L'ONU minaccia di ritirarsi dall'Angola

NEW YORK Il segretario generale Kofi Annan si è detto «indignato» per l'abbattimento dell'aereo dell'Onu nei cieli dell'Angola. E la missione Onu ha deciso di sospendere i propri voli fino a nuovo ordine. Annan potrebbe anche decidere nelle prossime ore di ritirare gli oltre mille operatori delle varie agenzie che lavorano nel paese africano. Alcuni portoghesi, che erano bloccati nelle zone dei combattimenti, sono stati trasferiti nella capitale Luanda assieme a funzionari delle agenzie delle Nazioni Unite.

L'abbattimento dell'aereo (il secondo in soli otto giorni) è avvenuto sabato: un C-130 con otto persone a bordo (quattro angolani, due filippini, uno statunitense e un namibiano) è stato centrato 20 minuti dopo il decollo dalla città di Huambo, nell'altopiano centrale teatro di violenti combattimenti fra gli uomini dell'Unita e le truppe governative. Secondo fonti Onu non vi sarebbero superstiti. I rappresentanti dell'Onu hanno chiesto di poter accedere alla zona, ma finora non hanno ottenuto risposta.

Il portavoce della missione, Hamadoun Toure, ha precisato che sia il governo sia i ribelli erano stati informati del volo nei minimi dettagli e con sufficiente anticipo. Il C-130, che recava i colori delle Nazioni Unite, era decollato da Huambo alla volta della capitale Luanda nell'ambito dell'operazione di sgombero del personale e del materiale Onu dalla cittadina controllata dalle forze regolari, da giorni obiettivo di un'offensiva dell'Unita. Un altro aereo dell'Onu con 14 persone a bordo era precipitato nella stessa zona il 26 dicembre. L'Unita, il movimento guerrigliero di Jonas Savimbi, avrebbe preso prigionieri i superstiti di questo primo incidente, ma i ribelli hanno negato ogni coinvolgimento.

Sabato a Kuito era arrivato a bordo di un aereo militare il capo di stato maggiore delle forze armate angolane, Joao Baptista de Matos, che aveva annunciato la riconquista di Vila Nova, base ribelle di retroguardia dei ribelli a una cinquantina di chilometri da Huambo, la località da cui erano partiti i due aerei dell'Onu abbattuti dai ribelli. Da metà novembre i combattimenti hanno registrato una continua escalation e da dicembre, con i bombardamenti di Kuito da parte dei ribelli che hanno causato più di 500 vittime soprattutto tra i civili, sempre più spesso si parla di nuovo di guerra civile. A fare da «terzo incomodo» tra i combattenti, i mille osservatori della Nazioni Unite, dislocati soprattutto nelle aree più pericolose per controllare, in base agli accordi di Lusaka, l'effettivo disarmo delle parti in conflitto.

SE IN EDICOLA NON C'É PIÙ FAI UN SALTO DA L'U

l'U store

VIA DEL TRITONE 62/10 ROMA
DALLE 11.00 ALLE 19.00
ORARIO CONTINUATO
DAL LUNEDI' AL SABATO
TEL. 06-69996437

fluidea - roma